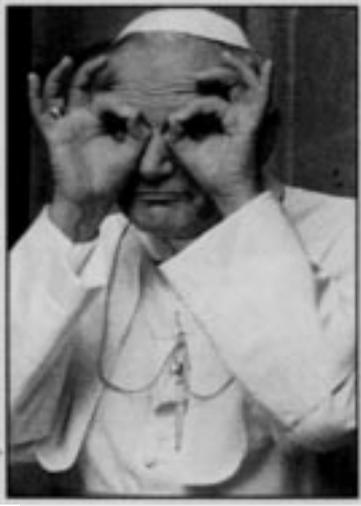


Parrocchia
S. Maria
della Visitazione
Pace del Mela

IL NICODEMO

Fogli della Comunità



Il Papa: viene da lontano...
guarda lontano

Rendiamo grazie a Dio

Da cinquant'anni Karol Wojtyla è prete: "scelto tra gli uomini e per gli uomini costituito nel servizio di Dio"

di don Santino Colosi

“In comunione con il nostro papa...”: la comunità cristiana prega ogni giorno, in ogni angolo della terra, con queste parole od altre simili nella celebrazione dell'Eucaristia per il vescovo di Roma, il papa che prolunga e manifesta nella storia il servizio di Pietro all'unità della Chiesa e la presiede nella carità.

Ancor più gioiosamente la nostra comunità parrocchiale, piccola porzione del popolo di Dio, si unisce nella preghiera di lode e di ringraziamento e si stringe affettuosamente attorno a Giovanni Paolo II del quale ricorre in questi giorni, esattamente il 1° novembre, il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale.

Ascoltiamo dalle stesse parole del papa, pronunciate il 27 ottobre 1995 in mondovisione, la storia della sua vocazione: “La mia è una vocazione adulta, anche se, in un certo senso, annunciata fin dall'epoca della mia adolescenza. Dopo l'esame di maturità al Liceo-ginnasio di Wadowice nel 1938, iniziai a studiare filologia polacca all'università Jagellonica di Cracovia. Il che corrispondeva ai miei interessi e alle mie predilezioni di allora. Ma tali studi furono interrotti dalla Seconda guerra mondiale nel settembre 1939. Dal settembre del 1940 cominciai a lavorare; prima in una cava di pietra e poi nella fabbrica Solvay. La vocazione sacerdotale maturò in me proprio in quella difficile situazione. Maturò tra le sofferenze della mia Nazione, maturò nel lavoro fisico, tra gli operai, maturò anche grazie alla direzione spirituale di vari sacerdoti, specialmente del mio confessore. Nell'ottobre del 1942 mi presentai al seminario maggiore di Cracovia e vi fui ammesso. Da quel momento, pur continuando a lavorare come operaio, divenni uno studente clandestino della facoltà di Teologia all'Università Jagellonica e venni annoverato tra gli alunni del seminario maggiore di Cracovia. Ricevetti l'ordinazione sacerdotale il 1° novembre 1946 dalle mani del cardinale Adam Stefan Sapieha nella sua cappella privata”. E da quel giorno, il prete Karol Wojtyla offre a “Dio eterno vivo e vero” il sacrificio di lode: questa è infatti la missione fondamentale alla quale è chiamato ogni sacerdote.

La grazia di Dio ha incontrato la libertà di Lolek, così lo chiamavano affettuosamente gli amici, e in lui ha operato meraviglie.

Auguri, Santo Padre, e la sua splendida ed intensa vita sacerdotale sia stimolante testimonianza per i giovani del nostro tempo perché vogliano “aprire le porte a Cristo”, e per l'umanità intera un incoraggiamento a “varcare la soglia della Speranza”. □

Metti un pomeriggio d'autunno

E' preoccupante, ma credo che non esista più nei giovani l'ideale di una realtà diversa, l'illusione creativa di poter cambiare il mondo

di Alessandro Berenato

Quante poche nuvole in questo pomeriggio d'autunno, un traffico assordante, un foglio bianco.

Decifrare con i pensieri questo mondo veloce, questo tempo sempre più breve, è davvero molto difficile. Forse è la stanchezza, la delusione, la povertà di sogni e allegrie, a velocizzare tutto, il silenzio interiore che spinge ad una folle corsa, perché correre aiuta a non pensare e lo stordimento è un buon alibi, con se stessi e con gli altri.

Chissà se qualcuno ha mai pensato ad una “Giornata mondiale sul senso della vita”, fermarci un giorno, tutti, per riflettere sulla caducità delle cose, sugli anni che passano senza lasciarci nemmeno un briciolo di arricchimento spirituale e morale, sull'angoscioso vuoto che attecchisce nelle società di oggi, pilotate con facilità estrema e sempre più sfacciatamente da TV, da grandi business, da classi politiche dedite solo all'esercizio del potere, della gloria, della ricchezza.

Tutti volano troppo in alto per accorgersi di inefficienze, ingiustizie, dolore, povertà, della volgarità e della desolazione in cui i popoli stanno affondando.

E' preoccupante, ma credo che non esista più nei giovani l'ideale di una realtà diversa, l'illusione creativa di poter

cambiare il mondo. Che anni piatti questi anni '90! Un piccolo mare per naviganti con maschere di normalità, si spiano, si scontrano, ma rimangono tristi viaggiatori solitari della mediocrità.

A volte non mi sento fatto per vivere in questo mondo e sento crescere il desiderio inarrestabile di fermarmi, di ascoltare la voce del tempo, il suo rullare sommesso, incessante, armonioso, il suo profumo di ricordi, speranze, splendide illusioni.

La voglia di sfidarmi ogni giorno, per migliorarmi, correggermi, crescere, mettermi in discussione per essere me stesso, da solo, davanti ad uno specchio, nei rapporti quotidiani, nella società.

Capire finalmente dove, nei miei comportamenti, finisce l'umiltà e comincia il servilismo, dove finisce la mia voglia di giustizia e cominciano la mia arroganza e la mia presunzione.

Partire alla ricerca di me stesso per ritrovare gli altri, me stesso, Dio.

Sì Dio, che grande, immensa voglia di poter rispondere ad ogni dubbio, paura, speranza: c'è Dio, che vive dentro di me, e poter affrontare gli ostacoli, gridare l'amore, guardare l'infinito del cielo e ritrovare in esso il mio piccolo infinito, quello che ogni uomo ha dentro ma rimane inespreso.

E' troppo scomoda quest'auto, il traffico è troppo assordante, insopportabile, questo foglio non è più bianco. □

Felicitazioni:

- a **Pippo Mollura, direttore di coro e organista della nostra comunità parrocchiale, che ha conseguito il Diploma di Pianoforte.**



- **A Salvatore Valore, già collaboratore del nostro giornale, che ha conseguito la Laurea in Economia e Commercio.**



“Trentaseimila giorni”

La vita non è mai esattamente identica a quello che si era sognato, «e appena uno se ne rende conto, vuol dire che è divenuto adulto»

di Pina Tuttocuore

Il coraggio e la speranza indomita non sono assai frequenti ai nostri giorni: eroico è il sapersi destreggiare agli sportelli di una segreteria universitaria o superare uno degli ormai rari concorsi statali. Forse un simile panorama di desolante e sterile arrivismo ha suggerito a Giovanna Giordano, autrice emergente, di ambientare il suo romanzo, “Trentaseimila giorni”, sul finire del secolo scorso, piuttosto che nell'abbagliante luccichio tecnologico delle metropoli contemporanee.

Oltre il linguaggio, il racconto ha di folgorante anche l'estro dei contenuti: un ricordo sembra richiamarne un altro in maniera naturale, cioè senza sforzo compositivo.

M. (così viene chiamata la protagonista) sedicenne, già moglie e madre, si imbarca insieme al figlio e alla capra Martina, per raggiungere da Messina gli Stati Uniti ed il marito. La sua non è – come dice – una fuga, ma «spero soltanto che il nuovo mondo in cui vado a vivere, sia migliore di quello che abbandono». Lascia così padre, madre e fratelli, lascia Ibbiso (l'attuale Gesso) da dove «si vedevano le isole Eolie appollaiate sul mare e Stromboli fumare» e dopo trenta giorni di navigazione approda, assieme ai suoi irreali compagni di viaggio – Libero, uno scienziato olandese, due fratelli, una giovane coppia –, a New York che «pulsava come il cuore di un agnello spaventato» e ha «nell'aria gli odori del mondo». L'arrivo è amaro; ma M. non si abbatte. E' cocciuta, allegra e l'immaginazione costituisce il suo vizio e la sua virtù: «Non c'è sempre tragedia. Molto di ciò che accadrà sarà una commedia».

Ricongiuntasi con il marito Mattia, che in Sicilia le era apparso «sottile e leggero come un airone», adesso invece «brutto e sporco», decide di iniziare una nuova vita, sfoderando coraggio e ambizione. Tenta numerosi mestieri, avvia



▲ L'autrice Giovanna Giordano

imprese fruttuose, in tutto questo però, rischia di smarrire se stessa: la morte della madre, quella del fratello e del figlio la portano a chiedersi perché il dolore coinvolga e accompagni l'uomo durante tutta la sua esistenza, «serve forse a renderci migliori?».

La risposta le giunge in sogno insieme alla consapevolezza che la vita non è mai esattamente identica a quello che si era sognato, «e appena uno se ne rende conto, vuol dire che è divenuto adulto»; la soluzione utopistica consiste nel perdersi nell'anima del mondo per ritrovare la propria: affrontare viaggi e mondi nuovi, conoscere popoli e culture diverse dalle proprie rende saggi, così come leggere o ascoltare gli altri, prestando a tutto ciò occhi, orecchie e soprattutto mente aperti. Tutto può dare gioia: il mare, una conchiglia, una nuvola... basta solo sapere osservare.

E' per questo che “Trentaseimila giorni” diventano insufficienti per una vita. M. sulla soglia dei cento anni dice: «... non morirò volentieri. Devo ancora scoprire tante cose».

Messaggio universale, dunque, quello della Giordano: armarsi di coraggio e di fantasia e navigare nello stesso mare in cui Omero, Dante, Saba e altri hanno posto i loro Ulisse. □



LA REDAZIONE AUGURA AL NOSTRO PARROCO, DON SANTINO COLOSI, BUON ONOMASTICO.

LETTERA APERTA AL DOTT. SALVATORE FAZIO, COMMISSARIO AD ACTA PER IL PRG

Egregio Commissario,

Ella certamente saprà che, dal giorno della Sua nomina a Commissario ad acta per la riadozione del Piano Regolatore Generale del Comune di Pace del Mela con annessi Regolamento Edilizio e Prescrizioni Esecutive, tutte le speranze dei cittadini pacesi sono concentrate sulla Sua persona. E' notorio che il nostro Comune è attualmente dotato di uno strumento urbanistico risalente al lontano 23 dicembre 1962 e i cui vincoli sono ormai decaduti. Fu, si dice, il primo PRG adottato in Sicilia. E questa circostanza, che allora costituì un vanto per gli amministratori, è diventata adesso la nostra vergogna. Non è il caso di rifare la cronistoria delle tre varianti al vecchio piano, tutte di durata effimera in quanto non approvate dalla Regione, né di rammentare il travagliato iter del nuovo strumento urbanistico due volte adottato ed infine revocato dal Consiglio Comunale, o le speculazioni attuate da chi ha saputo approfittare delle temporanee "aperture" e dell'incertezza normativa in campo urbanistico.

Pace del Mela ha bisogno di un buon Piano Regolatore, che tuteli al tempo stesso il territorio e l'occupazione, che contemperino le esigenze dei singoli cittadini e quelli dell'intera collettività, che armonizzino le prospettive di un paese a vocazione agricolo-artigianale in cui coesistono insediamenti industriali, che preveda la nascita di opere pubbliche con funzione di "collante" per una popolazione disagiata.

Su quest'ultimo aspetto vorremmo ri-

chiamare in particolare la Sua benevola attenzione.

Il Comune di Pace del Mela è destinato ad una notevole espansione demografica e quindi urbanistica, assorbendo nel suo territorio l'immigrazione proveniente dai centri vicini (Condrò, Gualtieri Sicaminò, S. Lucia del Mela) che, a causa del fenomeno inverso, sono destinati alla stasi edilizia. Basti pensare che la densità demografica del nostro Comune è passata dai 238 abitanti per Km² del 1921 ai 490 abitanti per Km² del 1995 e che la popolazione pacese s'incrementa ogni anno di 60 nuove unità. Questo consistente flusso immigratorio porta con sé problemi di ordine sociale dando luogo alla creazione di tante "cellule" separate che non riescono a saldarsi tra loro per costituire un unico organismo. Mancano a noi pacesi le strutture "aggreganti", quelle dove si fa vita in comune, dove quotidianamente possano aver luogo quei fenomeni comunicativi che portano alla reciproca conoscenza e allo scambio continuo e naturale di idee, di impressioni, di affetti. Pace del Mela è un paese senz'anima. Per dargliela occorre dotarlo di "una" piazza che sia luogo d'incontro e di relazioni interpersonali, di "un" grande corso alberato dove si possa passeggiare e ammirare le vetrine, di "un" grande parco urbano dove genitori e figli, nonni e nipoti, possano andare a godere un'ora di tranquillità, di "un" palazzetto dello sport dove fanciulli e ragazzi possano dedicarsi all'attività più congeniale.

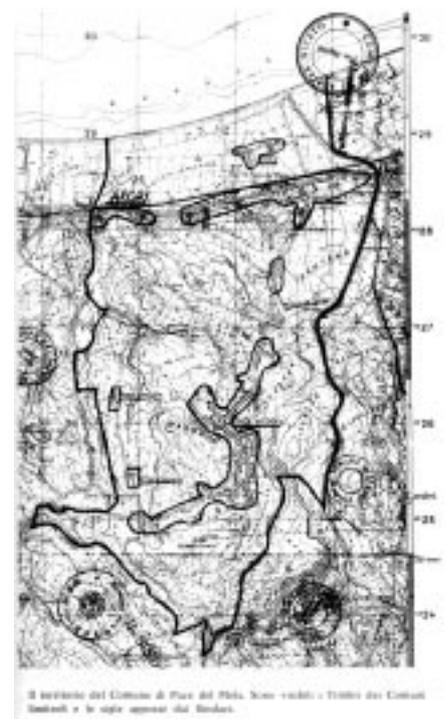
Ci consenta infine, essendo questo periodico espressione della Comunità Parrocchiale di Pace Centro, una considerazione di carattere ecclesiale. Anche la comunità cattolica vive attualmente disagiata. Per superare una volta per tutte i mille particolarismi, alcuni derivanti da una contrapposizione storica tra i due nuclei originari del paese, altri connessi con il fenomeno immigratorio già accennato, occorre prevedere una soluzione urbanistica unificante, creando "una" grande chiesa che sia il luogo di culto di tutti i pacesi, con la presenza di immobili collaterali destinati ad attività educative, culturali, sociali, ricreative e di ministero. Si dovrebbe creare, insomma, un unico luogo di culto dove i pacesi di tutte le fasce di età possano ritrovarsi,

non solo la domenica e nei giorni festivi, ma tutti i giorni dell'anno. D'altro canto gli edifici di culto esistenti (uno a Camastrà - di proprietà privata - risalente al 1720, uno a Pace Superiore costruito nel 1763 e uno a Pace Inferiore aperto al culto nel 1908) hanno una capacità ricettiva limitata, non più rispondente alla situazione demografica attuale, e sono del tutto sprovvisti di spazi per i servizi socio-pastorali. Ad essi potrebbe essere riservata l'esclusiva funzione di luoghi di culto temporaneo, per occasioni particolari e per determinati periodi dell'anno. In ogni caso gli spazi per i servizi religiosi sono prescritti e regolamentati dalla normativa vigente in materia di piani regolatori generali.

Siamo sicuri che Ella vorrà prendere in esame queste nostre proposte e, in ogni caso, garantire una vasta partecipazione democratica alla formazione del nuovo strumento urbanistico, soprattutto in considerazione del fatto che il Consiglio Comunale, organo costituzionalmente deputato a rappresentare tutti i cittadini, con deliberazione n. 14 del 27.3.1996 si è praticamente autoestromesso da ogni possibile intervento e proprio per questo Ella è stata chiamata a sostituirlo.

Le auguriamo un proficuo lavoro, fiero di soddisfazioni per Lei e per la comunità pacesa. □

La Redazione



Si scontano il pressappochismo e l'abusivismo del passato

I DANNI DEL MALTEMPO

di Paolo Orifici

Sono bastati alcuni nubifragi, più fitti ed impetuosi del solito, a provocare in tutta la provincia l'effetto distruttivo di un uragano.



Le conseguenze di quanto successo sono sotto gli occhi di tutti, un coltellata nel burro di città indifese. Strade invase dall'acqua e dal fango, case allagate, impianti elettrici, condutture idriche, fognanti e tutto ciò che pertiene alla dotazione di una "società civile", si è sbriciolato sotto la furia delle acque piovane.

Tutto il territorio ha cambiato volto, è diventato un immenso serbatoio di fango, di detriti, di tronchi e rami d'albero, di materassi logori e di immondizia di ogni tipo. Certo, le sventure non guardano in faccia nessuno ma nel nostro caso, pur rimarcando l'eccezionalità degli eventi atmosferici di questo ottobre, la calamità naturale è una conseguenza diretta di atti, omissioni, comportamenti serviti solo a devastare e massacrare le risorse del territorio.

Dunque, la straordinarietà di quanto

accaduto non può essere la sola giustificazione dei disagi patiti. Tutto ciò, quantomeno qualche interrogativo lo suscita.

Di certo non ho la possibilità di testimoniare direttamente, ma da quanto ho potuto ascoltare da persone più anziane, credo di poter affermare che qualche anomalia c'è. Questa non è, però, da riscontrare nell'abbondanza delle piogge, in quanto possiamo ritenere che anche in passato se ne siano verificate di simili, ma piuttosto sono le conseguenze provocate a destare clamore.

Di sicuro qualcosa si sta modificando nel clima rendendo frequenti fenomeni che in passato si manifestavano molto raramente, ma questo non ha fatto altro che accentuare una situazione resa critica dall'incuria degli uomini, in cui le leggi sono semplici "enunciazioni", dove i principi basilari dell'urbanistica e della scienza delle costruzioni sono considerati, spesso, fastidiosi ostacoli da aggirare.

Cerchiamo, quindi, di spiegare per quanto ci è possibile cosa è successo e cosa presumibilmente succederà ogni qual volta un temporale un po' più violento colpirà le nostre zone.

Cominciamo dall'aspetto forse più evidente quello costituito dalla difficoltà dei tombini di convogliamento delle acque piovane. Non sono un tecnico e non posso quindi andare ad investigare la qualità di tale sistema, ma tuttavia un dubbio mi sorge. E se i tombini fossero stati subito intasati dal fango che scendeva copiosamente?

Se questo ragionamento è esatto il problema si allarga e finisce con l'interessare altri aspetti. Due in particolare. Il disinteresse verso il quadro idrogeologico ed il metodo di urbanizzazione seguito. Sappiamo che da sempre ciò che è vietato, ciò che non è autorizzato, ciò che non è opportuno, dalle nostre parti è consentito, quantomeno tollerato. L'abusivi-

simo edilizio è sicuramente uno di questi aspetti ma non il solo. Forse una causa. Ci ricordiamo in proposito una abitudine, tutta nostra, di costruire, nelle zone di edilizia residenziale pubblica e privata, le case prima delle opere di urbanizzazione, con tanti saluti ai piani di armonizzazione ambientale. Se all'opera dei privati aggiungiamo quella della pubblica amministrazione - che notoriamente fa dell'efficienza e della saviezza le sue doti migliori - intenta ad intraprendere una molteplicità di attività, alcune anche di notevole impatto ambientale (pensiamo soprattutto alla realizzazione oculata di strade, nelle quali neanche due macchine riescono a passare contemporaneamente, e che ogni acquazzone rende impraticabili, portando sul "manto stradale" di tutto). Chissà perché si è sempre pronti ad appaltare lavori che poi vengono puntualmente dimenticati nella fase del realizzo. Ma andiamo oltre.

Abbiamo accennato al quadro idrogeologico. I trascurati problemi della difesa del suolo tornano puntuali al primo disagio. Occorrerebbe individuare ed indicare con chiarezza le responsabilità. Le cause di tali sconvolgimenti sono da cercarsi nel fatto che le nostre montagne sono indifese, prive di adeguata sistemazione idraulico-agraria, alla mercé degli agenti atmosferici. La vegetazione che riveste i fianchi delle alture, oltre a trattenere le zolle col fitto reticolato delle radici, funziona come una vera e propria spugna naturale, che si imbeve di ogni eccesso di precipitazione per restituirlo con moderato deflusso ai corsi d'acqua. Tuttavia l'opera di disboscamento continua, variamente motivata, produce delle lacerazioni nel manto vegetale. Queste ferite ben presto si allargano facendo sì che uno strumento di difesa dell'uomo si trasformi in una minaccia per la sua incolumità. Infatti, sbancamenti selvaggi di case e cantieri, strade torturate dall'andirivieni dei camion, terriccio che scende a valle: mondi in cui tutto è consentito, in barba alle disposizioni dell'autorità costituita.

Per non dire dei torrenti. Non corsi d'acqua da proteggere e sorvegliare, ma corsie preferenziali per l'abusivismo, canali di raccolta di improvvisati sfasciacarrozze, di allevatori di suini, regno di mille mestieri di un sottobosco indecifrabile (o volutamente tale). Per tacere di quelli coperti, letteralmente esplosi. Qui non sono i danni ma le prospettive che allarmano. Dunque, non alvei liberi e scorrevoli, ma strade, parcheggi di autovetture e camion, stalle, discariche abusive e non.

L'acqua da qualche parte dovrà pur finire e visto che sbocchi naturali non ve ne sono, che quelli artificiali sono usualmente ostruiti o non sufficienti, quale sbocco migliore delle case della gente. Ecco, quindi, gli scenari costituiti dai piani bassi delle case e dei negozi allagati, come ampiamente testimoniato dal numero di interventi dei Vigili del fuoco.

Ma siamo sospettosi, ed un altro dubbio ci assale. Abbiamo, infatti, la netta sensazione che il livello delle strade si stia innalzando, un po' come succede agli oceani. Può darsi che questo strano fenomeno (tutt'altro che naturale) dipenda dall'abitudine, anche questa tipicamente nostrana, di "nutrire" i tappeti d'asfalto deteriorati con nuovi strati bituminosi, aumentando così lo spessore delle carreggiate ad un punto tale da superare il livello dei marciapiedi e da creare le migliori premesse per gli allagamenti.

La provincia di Messina si dimostra ancora una volta una "Repubblica Autonoma". Per il futuro non ci resta che sperare nella clemenza atmosferica, viceversa sarà necessario abituarsi a convivere con l'emergenza. Tranne che, tutti, non iniziamo ad occuparci, sul serio, delle problematiche ambientali, abbandonando posizioni strumentali e rendendoci conto che occorre operare nel quotidiano, anche a piccoli passi. L'unica soluzione risiede, con tutta probabilità, nella capacità della pubblica amministrazione di affidarsi ad una seria programmazione ambientale (come di recente ricordato dal Sottosegretario alla protezione civile Franco Barberi, uno che queste zone le conosce bene), oltre che in un mutamento radicale della nostra cultura. E' questo il punto più difficile. □

UNA MATTINA MI SVEGLIO E...

di Davide D'Amico

Una mattina mi sveglio e mi accorgo che un angolo del paese ha cambiato aspetto. Finalmente l'Amministrazione Comunale ha realizzato un luogo di divertimento per i fanciulli presso la villa vicino alla chiesa del SS. Redentore.

Da qualche anno la villa era stata quasi abbandonata, piena di erbacce ed alberi trascurati. Ma... da quasi tre settimane mi sono accorto e, credo anche tutti i cittadini, che quell'angolo oggi ha cambiato aspetto con semplici cose. Quando imbocchiamo quella via sentiamo ora il voci dei bambini in un'atmosfera di allegria. Vedo che durante il pomeriggio molti bambini si riuniscono per giocare e divertirsi tutti insieme.

Questa villa è anche un ritrovo per i più grandi che accompagnando i loro bambini trascorrono momenti piacevoli.

Con semplici cose: scivoli, giostre ed una piccola manutenzione di quanto già esisteva, come la potatura degli alberi e l'eliminazione delle erbacce, questa villa ha cambiato aspetto. Credo, però, che per completarla definitivamente ci sia bisogno di un'illuminazione adeguata e di una vigilanza che possano garantire la salvaguardia del posto.

Come questo, molti altri luoghi pubblici sparsi per il paese avrebbero bisogno di una certa manutenzione in modo da poter dare la possibilità non soltanto ai bambini ma anche alle persone anziane di passare delle ore a discutere ed a divertirsi.

Non dovrebbe essere molto difficile per l'Amministrazione Comunale mantenere in ordine questi angoli del paese e ristrutturare o ultimare quelli che vanno deteriorandosi, come ad esempio l'Auditorium che deve ancora essere completato dopo lunghi anni dall'inizio della sua costruzione.

Delle piccole zone di verde darebbero al paese un tocco di civiltà e spetterebbe non solo all'Amministrazione Comunale ma anche a noi cittadini tenerli ordinati. □

Preparativi per un evento

IL GIUBILEO DEL 2000

di Anna Cavallaro

Da qualche tempo si fa un gran parlare dei preparativi per il Giubileo del 2000. In molti si chiedono il significato e l'origine di questa parola. La Bibbia dà la risposta a questi interrogativi: *"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per ogni suo abitante. Sarà un giubileo; ognuno tornerà nei suoi possessi, ognuno tornerà nella sua famiglia... non seminerete e non raccoglierete i prodotti della terra non seminata e non vendemmerete la vite non potata. Il giubileo sarà infatti sacro per voi; potrete mangiare quanto il campo produce spontaneamente."* (Lv 25, 10-12)

Prima ancora il Signore aveva detto a Mosè: *"Al termine di sette anni farai il condono. In questo consiste il condono: chiunque detiene un pegno, condonerà ciò per cui ha ottenuto il pegno dal suo prossimo; non avrà pretese sul suo prossimo né sul suo fratello, poiché è stato proclamato il condono davanti al Signore"* (Dt 15, 1-2).

La "remissione" era finalizzata al ripristino dello stato di libertà conseguente all'uscita del popolo ebraico dall'Egitto e al dono della terra, quindi, faceva rivivere l'esodo e la situazione socio-economica che aveva prodotto discriminazioni e determinato la ricchezza di alcuni e la povertà di altri. L'obiettivo ultimo del "condono" era fare sparire i poveri, gli schiavi, gl'indebitati perché: *"... non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi..."* (Dt 15,4). In pratica è Dio stesso che si fa difensore e garante della libertà dei poveri.

Le usanze dell'anno della "remissione" erano valide per il giubileo. Nel tempo, però, i giubilei assumono un

significato diverso, cioè, indicano la remissione spirituale dei peccati e delle pene a questi collegate.

L'anno sabbatico e quello giubilare, in effetti, nel sottolineare la sacralità del tempo, proponevano non soltanto una riflessione sul primato di Dio sulla terra, ma, un ideale di giustizia e di uguaglianza che è alla base della dottrina sociale della chiesa; un tempo di speranza che preannunciava la liberazione totale dell'uomo operata da Cristo. Tutti i giubilei, infatti, si riferiscono alla missione di Gesù che rivela il Padre ed annuncia agli uomini la buona novella, la liberazione degli oppressi, la restituzione della vista ai ciechi, etc. (Mt 11,4-5).

Ancora oggi la chiesa cattolica continua la tradizione dei giubilei e nel 2000 ci offrirà un "anno di grazia": "... anno della remissione dei peccati e delle pene per i peccati, anno della riconciliazione tra i contendenti, anno di molteplici conversioni e di penitenza sacramentale ed extra sacramentale".

Si tratta, in definitiva, di un tempo dedicato in modo particolare a Dio durante il quale il cristiano si interrogherà sulle responsabilità che ha nei confronti dei mali del mondo, sull'indifferenza religiosa, sullo smarrimento dei valori fondamentali quali il rispetto della vita e della dignità della persona, sulla sua incoerenza e sui difetti che impediscono agli altri di conoscere il vero volto di Dio, sulla sua corresponsabilità in gravi forme di ingiustizia ed emarginazione sociale. Proprio per dare al maggior numero di fedeli la possibilità di attingere "alla grazia" i giubilei sono celebrati non solo "in Urbe", ma, anche "extra Urbe".

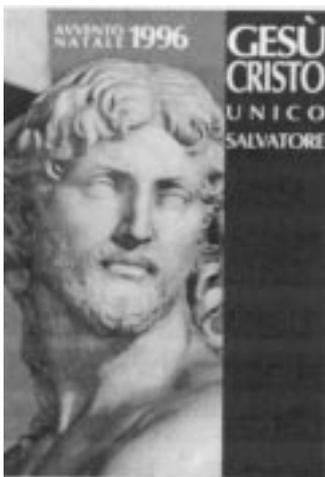
Il Papa afferma che: "... il Concilio Vaticano II costituisce un evento provvidenziale, attraverso il quale la chiesa ha avviato la preparazione prossima al Giubileo del secondo millennio" (TMA, n. 18) e spiega che "La migliore preparazione alla scadenza bimillenaria, pertanto, non potrà che esprimersi nel rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la chiesa" (TMA n. 20).

Giovanni Paolo II così continua: "Se cerchiamo qualcosa di analogo nella liturgia, si potrebbe dire che l'annuale li-

turgia dell'Avvento è il tempo più vicino allo spirito del Concilio" (TMA n. 20).

L'Avvento, infatti, tempo di attesa, di vigilanza, di preghiera e di gioia, ci prepara all'incontro con "Colui che era, che è e che costantemente viene" (Ap. 4,8) ed è in questa prospettiva che la prima domenica di Avvento del 1996 (1 Dicembre) segnerà l'apertura ufficiale dell'itinerario giubilare.

Il punto di partenza e di arrivo di questo cammino è: "GESU' CRISTO, UNICO SALVATORE DEL MONDO, IERI, OGGI E SEMPRE".



In quest'ultimo scorcio del 1996 la chiesa sarà dedita a: "... confermare nei cristiani di oggi la fede in Dio rivelatosi in Cristo, sostenerne la speranza protesa nell'aspettativa della vita eterna, ravvivarne la carità, operosamente impegnata nel servizio ai fratelli" (TMA n. 31).

La preparazione immediata al giubileo del 2000 si svolgerà nel triennio 1997-1999.

■ Nel 1997 i cristiani: "... si porranno con rinnovato stupore di fede di fronte all'amore del Padre, che ha dato suo Figlio, "perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16)- (TMA n. 32).

I fedeli saranno, quindi, guidati alla vera conoscenza di Cristo attraverso una attenta lettura della Bibbia, la riscoperta del proprio battesimo, esortati ad aspirare alla santità ed a porre Cristo al centro della loro vita personale e comunitaria.

Si tratta, in buona sostanza, di riscoprire la propria fede, di rivitalizzarla e di inculturarla nella realtà temporale, ricu- cendo nel frattempo le ferite tra cristiani per offrire al mondo una unitaria testimo-

nianza evangelica.

Maria che ci indirizza a Gesù sarà contemplata nel mistero della sua divina maternità.

■ L'anno 1998 sarà dedicato alla presenza santificatrice dello Spirito Santo. La chiesa, pertanto, curerà l'attualizzazione della Rivelazione portata da Gesù. Verrà posto l'accento sull'azione dello Spirito Santo nei Sacramenti ed, in particolare, nella Confermazione e si farà specifico riferimento alla ministerialità ed ai carismi che, per il bene della chiesa, sono suscitati dalla Terza Persona della SS. Trinità.

E' lo Spirito Santo che costruisce il Regno di Dio nella storia per questo saremo invitati a coltivare la virtù della speranza: "...che da una parte spinge il cristiano a non perdere di vista la meta finale che dà senso e valore all'intera sua esistenza e, dall'altra, gli offre motivazioni solide e profonde per l'impegno quotidiano nella trasformazione della realtà per renderla conforme al progetto di Dio" (TMA n. 46).

Maria, donna che ha creduto e sperato, donna umile tutta tesa all'ascolto della parola di Dio, verrà contemplata in queste sue attitudini e, soprattutto, per l'adesione totale ed incondizionata alla voce dello Spirito Santo.

■ Per l'anno 1999 la chiesa ci chiederà la conversione ed il rinnovamento interiore mediante il riavvicinamento al sacramento della misericordia di Dio: la penitenza.

La virtù teologale sulla quale verrà concentrata la nostra attenzione sarà la carità.

Non basterà meditare su questa dote, ma, bisognerà operare a favore della pace, della giustizia, della solidarietà, lottare per la liberazione dei poveri di mezzi e di spirito, degli emarginati e degli ultimi.

Maria sarà contemplata nella sua disponibilità verso Dio e verso il prossimo.

In conclusione il giubileo è un'altra occasione per lodare e ringraziare il Signore per il dono dell'Incarnazione di Cristo, per la Redenzione, e, come ci suggerisce il termine, un invito alla gioia che nasce dalla certezza di sapere che sono rimessi i nostri peccati e condonate le conseguenziali pene. □

Festa dell'accoglienza
*La catechesi è
 per tutti*

di Emanuela Fiore

Nel giardino della vita nascono tante piccole piante... ognuna per crescere ha bisogno di essere alimentata, in modo da germogliare, fino a dare il suo frutto, copioso, buono.

Così è per ogni essere, quel bambino che si apre all'esistenza e che deve riuscire a diventare un "uomo".

E' compito arduo ma importante. La vita è un meraviglioso successo di Dio e come tale deve essere vissuta nella Sua Grazia.

Così con quest'intento, sabato 28 settembre, si è inaugurato l'anno catechistico '96-'97 con una entusiastica partecipazione di piccoli e grandi. Al di là dei giochi, del rinfresco, dei canti ritmati, credo che tutti abbiamo gustato pienamente la gioia che si prova nell'essere vicini a Dio, nel sapere di essere figli di un unico Padre che ci ama.

E' vera gioia poter cantare a voce alta "mi sono innamorato di Dio" perché questa, altro non è che una proiezione del Suo amore per noi. E' bellissimo vedere i bambini, i ragazzi e i grandi sorridere e stupirsi, come di una nuova scoperta.

E noi catechisti? Siamo felici di aver collaborato, nel nostro piccolo, a questa ri-unione fraterna, di aver detto il nostro sì a questo progetto di catechesi. Quindi a che scopo fare catechesi? Per essere consapevoli di questo amore totale e per conoscere meglio questo Dio che vuole percorrere con noi la strada della vita.

Così la catechesi è per i più piccoli, per i fanciulli, per i ragazzi, per i giovani, ma anche per gli adulti; è per tutti perché tutti siamo chiamati a farci "piccoli" per entrare nel regno dei cieli.

C'è bisogno di entrare in stretto contatto con Dio soprattutto per noi, giovani ed adulti, che ci dibattiamo fra mille cose futili e tralasciamo l'Importante.

Allora abbiamo l'umiltà di partire da noi stessi, di meditare e ascoltare: stiamo pur certi che alimenteremo la nostra e tante altre piante... il giardino sarà rigoglioso e Dio ci sorriderà. □

XIII
Convegno Catechistico Diocesano
"CATECHESI E COMUNICAZIONE"
10 Novembre 1996
Fiera di Messina
viale della Libertà

Lasciate che i piccoli vengano a me
*Da genitore
 a genitore*

di Giusy Amilicia

Gesù così dicendo, di certo non stabilisce un'età per accogliere a Se i bambini.

I bambini sono Suoi prediletti perché puri di cuore, semplici, capaci di amare senza chiedere niente in cambio, senza alcun secondo fine, privi di ogni cattiveria umana presente negli adulti.

I nostri piccoli sin dal primo loro giorno di vita, dipendono da noi; per ogni mese trascorso notiamo cambiamenti, progressi, imitano ogni nostro gesto, imparano a parlare la nostra lingua.

Dipendono essenzialmente dai genitori e dall'ambiente in cui li introdurremo: la loro crescita, la formazione della loro personalità, la capacità di discernere il bene dal male, imparare ad assumersi le proprie responsabilità a cominciare dalle piccole marachelle che combinano, a non dire bugie.

Osservando i bambini che frequentano la Scuola Materna insieme alla mia bambina, mi sono chiesta quanti di loro vanno a Messa la Domenica con i loro genitori.

Ecco la risposta: è idea comune che i bambini al di sotto dell'età scolare, che si aggira sui sei anni, in chiesa disturbino l'assemblea e con il loro eventuale pianto distruggano il parroco.

Vi assicuro che non è così, lo sappiamo tutti che i piccoli non possono stare fermi, né qualcuno lo pretende, troviamo invece qualche stratagemma per cercare di tenerli buoni: portiamo con noi il loro giochino preferito, una caramella, facciamogli osservare le statue dei Santi che nella nostra chiesa non mancano.

Ma non credo sia effettivamente questo il problema.

Siamo noi troppo lontani da Dio, troppo affaccendati ed impegnati con le nostre quotidianità in cui, giorno dopo giorno, ci immergiamo a capofitto.

Eppure cari mamme e papà, ci siamo impegnati il giorno delle nostre nozze e riconfermato il giorno del loro battesimo che li avremmo educati nella fede.

A recitare le preghierine prima di andare a letto, a dare il buon giorno a Gesù al risveglio, a fare il segno della croce prima di pranzare ed anche a portarli con noi in chiesa, dove Gesù è vivo e vero nel Sacramento.

Ma dobbiamo essere noi per primi a crederlo fermamente per poi poterlo trasmettere ai nostri bambini.

Ebbene dal punto di vista della spiritualità della nostra vita, siamo molto superficiali e finché saremo in salute, forti, scattanti, non sentiremo il bisogno di Dio, ed i nostri figli cresceranno ignari dell'esistenza di Dio Padre che li ha messi al mondo, che li ama, li protegge da ogni pericolo e da cui dipende ogni loro respiro. □

EPIGRAFI PACESI

di Franco Biviano

Credo di fare cosa utile per la conoscenza del nostro paese pubblicando tutte le epigrafi di cui mi è stato possibile venire a conoscenza. Alcune di esse non sono più esistenti, altre sono ormai quasi illeggibili, altre ancora si trovano in luoghi normalmente inaccessibili e sono conseguentemente ignorate. Ringrazio tutte le persone che mi hanno consentito, con mezzi talvolta fortunosi, la rilevazione "de visu" delle iscrizioni o che me ne hanno fornito il testo. Ho tralasciato le epigrafi del cimitero perché numerose e di facile accesso. Sono stato informato dell'esistenza di una iscrizione in via Fontanelle, all'interno della galleria da cui parte la condotta che portava l'acqua al palazzo Crimi e alla fontana del Cavalluccio Marino. Essa è importantissima perché può aiutare a datare le due costruzioni, ma purtroppo il sito è temporaneamente impraticabile. Sarò grato a chi vorrà informarmi su eventuali altre iscrizioni che mi fossero sfuggite.



Camastà.
Il fatiscente
palazzo
baronale
Gordone.

Parte I - Secolo XVIII

1706 - Vecchio palazzo baronale in Via Camastrà, 98.

DON NICOLAUS GORDON, PATRITIUS MESSANENSIS, BARO CASALIS DE CAMASTRA', CUIUS IN URBE SALINAE BURGUNDIAE CONTEAE PLURIBUS ABHINC SAECULIS AVITA NOBILITAS VASSALLORUM DOMINIO FLORUIT AC DEINCEPS IN HOC SICILIAE REGNO PERPETUO EFFULSIT OB MUNIFICENTISSIMI PHILIPPI V REGIS INDULTUM HUNC LAPIDEM ERIGENDUM VETUSTUMQUE AEDIFICIUM COMPLENDUM CURAVIT AD PERPETUAM MEMORIAM POSTERUMQUE UTILITATEM ANNO MDCCVI, MENSIS OCTOBRIS.

Traduzione: *Don Nicolò Gordone, patrizio messinese, barone del casale di Camastrà, la cui antica nobiltà fiorì molti secoli addietro nella città di Salins della contea di Borgogna con il dominio dei vassalli e rifulse poi in perpetuo in questo regno di Sicilia per la compiacenza del generosissimo re Filippo V, curò l'erezione di questa lapide e il completamento del vetusto edificio a perpetua memoria e utilità dei posteri, nel mese di ottobre dell'anno 1706.*

- ♦ **NOTA:** Riporto, con qualche lieve modifica, il testo citato da p. Giovanni Parisi (G. PARISI, *Dal Nauloco al feudo di Trinisi. Profilo storico di Pace del Mela*, Messina 1982, p. 151). Egli afferma di avere letto questa lapide marmorea apposta al vecchio palazzo baronale, ma di essa non esiste più traccia. L'iscrizione è riportata, con parecchi errori, anche dal Galluppi (G. GALLUPPI, *Nobiliario della città di Messina*, Palermo 1985, p.104).

1720 - Campana della Chiesa di S. Maria dell'Abbondanza a Camastrà.

**DAT DOMINUS NOMEN
SED ABUNDANS VIRGO
DAT OMEN
A.D. MDCCXX**

Traduzione: *Il Signore dà il nome e la Vergine dell'Abbondanza gli auspici. Anno 1720.*

- ◆ NOTA: Se, come è probabile, la data apposta sulla campana coincide con quella della costruzione della Chiesa, essa avvenne durante gli anni di baronato del sacerdote Domenico Gordone (1718-1724) che poi rinunciò in favore del fratello Giovanni.

1746 - Lapide sepolcrale conservata nella sacrestia della Chiesa di S. Maria dell'Abbondanza a Camastrà.

**D. AGATHA SANTI ET MARULLO
HUIUS FEUDI BARONIS
D. IOANNIS GORDONE ET CIRINO
PATRITII MESSANENSIS
UXOR
PIETATE IN DEUM MUNIFICENTIA IN PAUPERES MORUM
INTEGRITATE OMNIBUS NOTA AC VIRO CARISSIMA
HIC
INTEMPESTIVE E VIVIS EREPTA
III ID. NOV. A. SA. M.DCCXLVI AETATIS SUAE XXXVI
HOC FUT IN SEPULCRO
DEPOSITA.**

Traduzione: *Donna Agata Santi e Marullo, moglie di Don Giovanni Gordone e Cirino, barone di questo feudo, patrizio messinese, nota a tutti e al marito carissima per la devozione a Dio, la generosità verso i poveri e l'integrità dei costumi, qui prematuramente strappata ai vivi il giorno 11 novembre dell'anno 1746, all'età di anni 36, fu deposta in questo sepolcro.*

- ◆ NOTA: Il decesso della baronessa Agata Gordone trova riscontro nel "Registro dei defunti" della Parrocchia S. Maria dell'Itria di Soccorso Gaidara che a quel tempo aveva giurisdizione anche sui feudi di Camastrà e della Pace.

1747? - Graffito sulla parete esterna dell'abside della Chiesa Parrocchiale S. Maria della Visitazione.

**TEMPLUM HOC FUT ERECTUM ANNO DOMINI (????) SUB
ADM. REVERENDI PRIORIS DOMINI JACOBI (CRISAFI) CELLERARIJ ET
DECANI MAGNI MONASTERIJ SANCTI PLACIDI CALONERO MESSANAE.**

Traduzione: *Questo tempio fu eretto nell'anno (????) sotto l'amministrazione del Reverendo Priore Don Giacomo Crisafi, cellerario e decano del grande monastero di S. Placido Calonerò di Messina.*

- ◆ NOTA: La parete ormai scrostata non consente più la lettura dell'intera iscrizione. Sono del tutto illeggibili l'anno della costruzione e il cognome del priore, noto attraverso altre fonti. Ho ritenuto opportuno sciogliere le abbreviazioni.

1763 - Data incisa sulla base dell'anfora sinistra collocata al di sopra della facciata della Chiesa Parrocchiale S. Maria della Visitazione.

- ◆ NOTA: Si è sempre ritenuto che questa data faccia riferimento alla data di costruzione della chiesa, ma la sua ubicazione e la notizia certa (ricavata dal "Registro dei defunti" della Chiesa Parrocchiale S. Maria dell'Itria di Soccorso Gaidara) che nel gennaio del 1747 esisteva già nel feudo della Pace una chiesa intitolata a S. Maria della Visitazione mi inducono a ritenere che essa si riferisca, invece, a qualche intervento sull'edificio, posteriore alla sua costruzione.

1766 - Iscrizione del ritratto ad olio dell'arcivescovo di Messina don Gabriele Di Blasi e Gambacurta, esposto nella sacrestia della Chiesa della Madonna della Visitazione.

ILL.MUS ET REV.MUS D. GABRIEL DE BLASI ET GAMBACURTA, EX ABBATE BENEDICTINO CASINENSIS, ARCHIEPISCOPUS MESSANENSIS, CONSULTO HUC PROPECTUS AEDEM HANC IN HONOREM INTEGERRIMAE VIRGINIS ELISABETH SALUTANTIS (VULGO S. MARIAE PACIS) REDITIBUS COENOBII S. PLACIDI MESS. A FUNDAMENTIS EXTRUCTAM AC DITATAM, AD MAJOREM DEI CULTUM ET GLORIAM (ORDINARIO LOCI ANNUENTE) APERUIT, BENEDIXIT ET SACRAMENTUM CONFIRMAT.IS CONTULIT. ANNO SALUTIS REPARATAE 1766, DIE 8. XBIS.

Traduzione: *L'illustrissimo e reverendissimo don Gabriele Di Blasi e Gambacurta, già abate benedettino cassinese, arcivescovo di Messina, venuto qui di proposito, questa chiesa in onore della purissima Vergine che saluta Elisabetta (detta comunemente S. Maria della Pace) eretta dalle fondamenta e dotata con rendite del monastero di S. Placido Calonerò di Messina (con l'assenso dell'ordinario del luogo) inaugurò, benedisse e vi conferì il sacramento della Confermazione nell'anno 1766, il giorno 8 dicembre.*

1776(?) - Iscrizione del ritratto ad olio del priore benedettino don Giacomo Crisafi, esposto nella sacrestia della Chiesa della Madonna della Visitazione.

RMUS P.D. IACOBUS CRISAFI MESSANENSIS PIETATE AC PRUDENTIA PRAECLARUS NON MINUS QUAM IN REBUS DIFFICILIBUS EXPEDIENDIS MIRA DEXTERITATE. IN QUIBUS PROVINCIAE SICULAE COENOBIIIS PRIOR FUERAT REGULARIS OBSERVANTIAE STUDIO MAXIMAM UBIQUE PROMERITUS LAUDEM. AD INFULAS QUIBUS DIGNUS ERAT IN CASINENSIBUS COMITIIS ETECTUS AD REGENDAM CALATANIXETTENSEM FAMILIAM QUOD PROFICISCI MORBO CORREPTUS NEQUIT ET M(ESSANAE) COMMORATUS X CAL. SEPTEMBRIS NATURAE CONCESSIT ANNO REPARATAE SALUTIS MD(CCLX)XVI (ANNUM) AETATIS VERO SUAE ALTERUM AGENS ET SEPTUAGESIMUM.

Traduzione: *Il rev.mo padre don Giacomo Crisafi, messinese, famoso per la pietà e la prudenza come pure per la mirabile capacità nel disbrigo degli affari più difficili. Nei cenobi della provincia di Sicilia, nei quali fu priore, riscosse ovunque grandi lodi per lo zelo verso la regolare osservanza. Elevato alla mitra dal Capitolo Cassinese per reggere la comunità di Caltanissetta, non vi si poté recare perché colpito da malattia e, fermatosi a Messina, lasciò questa terra il 23 agosto dell'anno 1776 (?), all'età di anni 72.*

- ◆ NOTA: L'anno di morte del priore Crisafi è in parte illeggibile, né mi è stato possibile acquisirlo da altra fonte. Dato che dai registri parrocchiali risulta che egli impartì un battesimo in data 5 maggio 1768, è probabile che si debba leggere "1776".

1789 - Iscrizione su una parete del magazzino di proprietà del sig. Marchetta Domenico in Via G.Mazzini, 65 (ex frantoio dei Benedettini).

HUNC MURUM
FECIT MBER
FRAN.CUS SCHEPISI
ANNO 1789.

Traduzione: *Questo muro fu fatto dal murifabro Francesco Schepisi nell'anno 1789.*

□

Nuova sede nel palazzo Caprì

La Biblioteca Comunale "Salvatore Pugliatti"

di Rosalia Cicero

“**I** libri sono quell'unico ricco tesoro cui niuno altro può stare al paragone. Se un fenomeno distruttore non lasciasse vestigio di umana industria si potrebbe reputare un sì enorme ed incalcolabile danno riparabile se i soli libri avesse salvato. Per mezzo di questi le cose tutte si rifanno; contenendo essi tutto lo scibile, tutto il seguito: onde niuna spesa, niuna diligenza, niuna cura va risparmiata per conservarli in un comodo e magnifico edificio”.

Questo passo, ricavato dal trattato “Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca” pubblicato nel 1816 da Vincenzo Follini prefetto della Biblioteca Magliabechiana di Firenze, appare ancor oggi valido per definire la funzione civile e sociale del libro e del luogo destinato ad accoglierlo: la biblioteca.

La biblioteca è una raccolta organizzata e dinamica di materiale documentario e librario, a stampa o manoscritto, su carta o su altri supporti, il cui fine è quello di conservare, insieme agli archivi, le testimonianze della vita culturale e civile di una collettività e di contribuire così alla formazione e al radicamento della sua memoria storica, e più in generale di soddisfare la ricerca di informazione, di aggiornamento o di intrattenimento di coloro che intendono avvalersi del suo servizio. La qualificazione “organizzata” aggiunta al sostantivo “raccolta” mette l'accento su un requisito essenziale della biblioteca: la presenza cioè di un ordinamento, di una sistemazione del materiale conservato tale da permettere l'individuazione più agevole possibile dei libri, dei periodici e delle informazioni ricercate, così da metterli ad immediata disposizione degli utenti.

La Biblioteca Comunale “Salvatore Pugliatti” di Pace del Mela, aperta al pubblico all'inizio di quest'anno, si propone di assolvere il compito istituzionale di promuovere il libro e la lettura come im-

pegno sociale e civile. Essa ha sede presso il Palazzo Caprì in Piazza Maria SS. della Visitazione n. 5.

Possiede un patrimonio librario di n. 4310 volumi, editi quasi tutti nel secolo attuale ed alcuni nel XIX secolo. Tra le pubblicazioni possedute sono presenti alcune opere di illustri autori paesi: Padre Giovanni Parisi, il maestro Nino Amalfi, Don Silvio Cucinotta.

Il Prof. Salvatore Pugliatti, insigne docente dell'Università di Messina, al quale è stata dedicata la nostra biblioteca è presente con le sue pubblicazioni di carattere giuridico e con donazioni di volumi a lui appartenuti.

I volumi sono disposti negli scaffali secondo una classificazione per materia comprendente dieci classi.

La Biblioteca ha un'importante sezione di letteratura italiana e straniera, quantificabile nel 39%, suddivisa in narrativa, poesia, saggistica, teatro, storia e letteratura per ragazzi.

Fiore all'occhiello della sezione è la collezione “Premi Nobel per la letteratura” da poco acquisita nel nostro patrimonio librario.

Una sezione d'obbligo per la nostra terra è costituita dai volumi riguardanti la Sicilia, la sua storia, la lingua e il dialetto, le tradizioni popolari, i costumi, l'aspetto sociale e culturale in genere, la storia delle città siciliane e del territorio. Le case editrici che hanno curato la pubblicazione di tali volumi sono in gran parte quelle siciliane, quali la Sellerio, la Flaccovio, la S.Sciascia e la Palumbo.

Abbiamo la sezione delle Opere Generali con le enciclopedie, i dizionari, i periodici, le pubblicazioni a carattere biblioteconomico in una percentuale del 5%; la sezione di Religione, Scienze Sociali con particolare riguardo alla economia, al diritto, alla amministrazione pubblica, all'assistenza sociale educativa e pedagogica con una percentuale del 17%.

La sezione Linguaggio, con una presenza del 2%, sviluppa soprattutto la linguistica italiana. Chi vi scrive vuole

svelare una curiosità: il dizionario Italiano-Russo è stato molto utile nel periodo in cui a Pace del Mela erano presenti i bambini di Chernobyl.

La sezione Scienze Pure, il 5%, si divide in pubblicazioni su Matematica, Fisica, Chimica, Biologia, Zoologia, Astronomia; un altro 5% del patrimonio librario è costituito dalla Sezione Scienze Applicate con pubblicazioni di Medicina, Agricoltura, Ingegneria. E' interessante la sezione dedicata all'Arte, con alcuni volumi di grande pregio editoriale, con riguardo all'Architettura, Urbanistica, Scultura, Disegno, Pittura, Musica, Cinema e Teatro, quantificabili in un 5%. Infine la sezione Storia e Geografia vanta una buona presenza di volumi sulla storia siciliana, italiana ed europea, che insieme alla Filosofia raggiungono una percentuale del 20%.

Ma il fatto che distingue una Biblioteca Comunale da un'anonima “libreria” o un “mercato del libro usato” è la sua struttura e il suo carattere di “Istituzione” atta ad imprimere e nello stesso tempo a ricevere il carattere della cultura di una comunità.

Il primo passo importante che ha dato il via alla riqualificazione della nostra biblioteca è stato l'approvazione da parte del Consiglio Comunale di Pace del Mela nella seduta del 13 marzo 1991 del Regolamento per la Biblioteca Comunale. In esso venivano sanciti gli scopi istituzionali di questo importante volano culturale:

a) diffondere, nel pieno rispetto di tutte le opinioni, l'informazione, la cultura, l'educazione civica fra tutti i cittadini;

b) promuovere la migliore conoscenza della località in cui opera.

Mancava ancora la figura del “mediatore” fra i libri e i cittadini che sono del resto tutti potenziali lettori e fruitori della biblioteca: occorre il personale che potesse mettere in atto tali scopi. Successivamente, all'inizio del corrente anno, chi vi scrive è stata assunta in servizio presso la Biblioteca dalla attuale amministrazione comunale. Gli scopi istituzionali

predetti diventano l'obiettivo del lavoro del bibliotecario, nello stesso tempo da parte dell'Amministrazione Comunale, soprattutto nella persona di Franco De Gaetano, assessore ai Beni Culturali ed Ambientali e alla Pubblica Istruzione, la Biblioteca sta assumendo la fisionomia e il carattere sociale ed educativo propri di una struttura culturale.

Allo scopo di favorire l'utenza, di facilitare la ricerca di un soggetto o di un autore, di far conoscere il patrimonio esistente ai lettori, si sta attualmente riorganizzando tutta la biblioteca.

Il lavoro iniziale è stato quello di stabilire le norme di catalogazione e il sistema di indicizzazione per procedere poi al lavoro di schedatura, bollatura, cartellinatura e collocazione di tutto il materiale librario. Le norme di catalogazione adottate sono quelle del Codice Rica (Regole Italiane di Catalogazione per Autore) che ci allinea su una unità catalografica in scala nazionale. Questo metodo facilita

all'informazione anche per il lettore e il ricercatore che non abbiano una specifica preparazione nel campo della biblioteconomia. Da non sottovalutare l'aspetto pedagogico che questo sistema di classificazione offre. Esso mette il lettore in grado di cercare il soggetto non solo attraverso il catalogo, il computer o le schede ma anche direttamente scaffale per scaffale.

La tipologia della Biblioteca Comunale è del genere informativo-divulgativo; i servizi prestati agli utenti sono informazioni bibliografiche, di consultazioni in sede e prestito locale per adulti e ragazzi.

La Biblioteca è aperta a tutti. □

☎ 93.30.71

Aspetti normativi sulle biblioteche

di Lucio Cosentino

La norma che regola le biblioteche pubbliche statali è sancita dal D.P.R. 5 settembre 1967, n. 1501. Vengono definiti i compiti, l'ordinamento interno, la direzione,

aree urbane, la biblioteca deve coprire un raggio di 3-4 chilometri dalla maggior parte dei residenti. La superficie a terra è calcolata in ragione di 15 mq. per ogni 1000 volumi con un minimo di 100 mq.

Fra le agevolazioni per le biblioteche bisogna citare la legge 22 aprile 1941, n. 633, Protezione del diritto d'autore, che all'art. 68 recita: "...E' libera la fotocopia di opere esistenti nelle biblioteche, fatta per uso personale o per i servizi della biblioteca...". All'art. 69 della stessa legge viene sancito che il prestito eseguito dalle biblioteche non è soggetto ad autorizzazione da parte del titolare del relativo diritto, al quale non è dovuta alcuna remunerazione.

La circolare 28 marzo 1992, n. 36 stabilisce gli interventi finanziari per il funzionamento e per le attività culturali delle biblioteche pubbliche non statali. Sono ammessi ai contributi gli enti che abbiano svolto la loro attività da almeno un triennio, svolgano servizi nel campo culturale, promuovano attività di ricerca e dispongano delle attrezzature idonee per l'attuazione del programma. Infine la legge 28 dicembre 1995, n. 549 - Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (manovra finanziaria 1996) riporta alla tab. A (Art. 1, comma 40) i contributi dello Stato a enti e altri organismi per il funzionamento delle biblioteche non statali con esclusione delle regionali, nel capitolo 1609 una previsione di spesa di 5.842,5 milioni di lire. □



la ricerca di un autore e permette l'accesso diretto tra il lettore e il libro. Ad ogni pubblicazione deve corrispondere almeno una scheda principale, alla quale si può associare una scheda secondaria che costituisce un'altra via di accesso per il reperimento. Il catalogo per autori deve permettere di stabilire se la biblioteca possiede una data pubblicazione e quali opere di un autore ed edizioni di un'opera si trovino nella biblioteca stessa.

Per quanto riguarda il sistema di indicizzazione classificata, le norme usate sono quelle della CDD (Classificazione Decimale Dewey) che consiste nella suddivisione per materia. Questo metodo risulta essere un valido approccio

l'acquisto e il servizio pubblico.

Mancano, invece, in Italia indicazioni specifiche sugli aspetti quantitativi delle biblioteche pubbliche. Una linea di riferimento è offerta dall'IFLA (International Federation Library Association) che detta gli standard da applicare alle biblioteche. Per una popolazione servita di 5000 abitanti viene calcolata una capacità di 800 volumi a scaffale aperto per 1000 abitanti per una capacità totale di 4000 volumi. Nel caso che i ragazzi fino all'età di 14 anni costituiscano il 25/30% della popolazione, i libri per ragazzi devono costituire un terzo del patrimonio. Per quanto riguarda la distribuzione nelle

UNA VETTA DA SCALARE

“Splendida e incorruttibile è la sapienza, facilmente è conosciuta da quanti la amano e si lascia trovare da quanti la cercano” (Sap 6,12).

di Anna Cavallaro

Da tempo immemorabile l'uomo cerca di trovare la risposta giusta a questi interrogativi: perché sono al mondo? Che senso ha la vita? Perché devo morire?

La ragione, la volontà e la conoscenza delle scienze, da sole, non assicurano la comprensione di questi aspetti di un'unica realtà trascendente che, invece, è percettibile se l'essere umano, forte della sua libertà, sviluppa le facoltà dell'ammirazione, della contemplazione e, soprattutto, se, con cuore umile e fiducioso, impara a leggere nella natura che lo circonda e nella storia i segni della presenza di Dio.

Questa è vera sapienza: riconoscere l'esistenza di Dio ed il legame che unisce l'uomo al suo Creatore.

Diventare bambini è l'ideale evangelico che ci propone Gesù: “Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedite, perché il Regno di Dio è di quelli che sono simili a loro. In verità vi dico: Chi non accoglie il Regno di Dio come un fanciullo, non vi entrerà” (Lc 18,16-17).

I “sapianti” e gli “intelligenti” del mondo, infatti, sono talmente appagati del loro “sapere” e della loro autosufficienza che non fanno spazio a Dio ed alla salvezza offerta da Gesù. Coloro che si fanno “piccoli”, invece, credono, sperano e si abbandonano al Signore con immensa fiducia.

Dio stesso promette di custodire “come la pupilla dei suoi occhi” (Deut 32,10) i piccoli e “Come un'aquila ... egli spiega le ali, li prende e li porta sulle sue penne” (Deut 32,11).

Dopo avere accolto con la ragione e con la fede la rivelazione divina bisogna operare delle scelte: “Infatti che cosa giova all'uomo guadagnare il mondo intero se poi perde l'anima sua?” (Mt 16,26) ed ancora: “Non vi affannate ad accumulare tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, dove ladri scassinano e por-

tano via. Accumulatevi tesori in cielo, dove tignola e ruggine non consumano né ladri scassinano e portano via. Infatti, dov'è il tuo tesoro, lì sarà pure il tuo cuore” (Mt 4,19-21).

La salvezza eterna è, in assoluto, l'affare più importante della vita di ogni uomo. Chi se ne rende conto è saggio.

Diverse persone ritengono di possedere la sapienza perché hanno un titolo di studio, altre pensano di impadronirsi mediante l'apprendimento di una dottrina ed, infine, alcuni credono di trovarla nei libri di teologia, di filosofia, di sociologia, in qualche istituzione, e non si accorgono che è incommensurabile e che si identifica con l'onniscienza di Dio.

La Sapienza cui si fa riferimento, infatti, è: “... un'emanazione della potenza di Dio, un effluvio genuino della gloria dell'Onnipotente, per questo nulla di contaminato in essa si infila. E' un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà” (Sap 7,25-26).

Con questo non si intende sminuire la portata delle scienze umane perché, come ci insegna il Magistero della chiesa: “L'uomo ... applicandosi allo studio delle varie discipline quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali e occupandosi di arte, può contribuire moltissimo ad elevare la famiglia umana a più alti concetti del vero, del bene e del bello e ad un giudizio di universale valore: in tal modo questa sarà più vivamente illuminata da quella Sapienza che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa, ricreandosi nell'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini” (Gaudium et spes, n. 57).

La sapienza del cuore coabita con la prudenza e cammina: “... nelle vie della giustizia ... nei sentieri del diritto ...”



(Prv. 8,20) ci parla nel silenzio ed attraverso le cose visibili ci fa incontrare l'Invisibile; dice: “Venite mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato” (Prv 9,5) perché la condivisione del cibo è simbolo di comunione, adesione al suo insegnamento e prefigurazione dell'Eucarestia che è Cristo, la Sapienza incarnata.

La vera Sapienza oltre che conquista è dono che si ottiene con la preghiera. Re Salomone, famoso per la sua giustizia e lungimiranza, così ne parla:

“Per questo pregai, e mi fu data l'intelligenza; invocai, e venne in me lo spirito di sapienza.

La preferii agli scettri e ai troni e stimai le ricchezze un nulla a paragone di lei; non paragonai a lei la pietra più preziosa, perché tutto l'oro del mondo al suo cospetto è poca sabbia e come fango sarà computato davanti a lei l'argento.

L'amai più della salute e della bellezza, preferii possedere lei in cambio della luce, perché lo splendore che promana da lei non tramonta.

Tutti i beni mi sono venuti insieme con essa e incalcolabili ricchezze sono nelle mie mani.

... Senza frode ho imparato e senza invidia comunico, le sue ricchezze non nascondo; essa è un tesoro inesauribile per gli uomini; quanti la acquistano, ottengono l'amicizia con Dio...” (Sap 7,7-14).

Come l'albero si riconosce dai frutti, così, la vera sapienza si manifesta nelle

opere ed, in definitiva, la carità è il suo segno distintivo: “ Chi è sapiente e maestro tra di voi? Mostri le sue opere, fatte nella mansuetudine propria della sapienza e frutto di una condotta genuina. ... La sapienza che viene dall’alto anzitutto, ... è pacifica, benevola, docile, ricolma di misericordia e di buoni frutti, priva di esitazioni, priva di ipocrisia: il frutto della giustificazione viene seminato nella pace

da coloro che operano nella pace” (Gc 3,13.17).

Nella logica delle beatitudini la Sapienza non promette ai suoi seguaci l’abbondanza di beni materiali, di onori, ma la conquista dell’eterna felicità, dell’incorruttibilità, aiuta i battezzati a riscoprire la vocazione e l’identità del cristiano, gli fa comprendere il senso degli eventi, le esigenze di Dio e li spinge a farsene

portavoce presso i fratelli.

Maria è l’esempio da imitare. In lei Dio Padre trova la Dimora per il Figlio e lo Spirito Santo che, così, possono abitare tra gli uomini. In questo contesto la Tradizione della chiesa riferisce alla Madre di Gesù i testi sulla Sapienza.

Chi cerca la Sapienza la trova e possedendola ha tutto perché possiede Dio stesso. □

Europa: lo sapevate che?

di Emanuela Minuti

Prima di tutto è giusto sapere da dove e come nasce la parola Europa. Secondo alcuni, il nome Europa deriverebbe dalla parola semitica Ereb (Occidente) e sarebbe stata introdotta dai Fenici per indicare tutte le regioni del bacino Mediterraneo. Secondo altri invece a usare il termine per primi sarebbero stati i Greci, che avrebbero dato al nostro continente il nome di una loro divinità. E’ certo comunque che per i greci il nome Europa designava originariamente un territorio molto ristretto, forse soltanto la regione che oggi corrisponde alla Turchia Europea e alla parte nord-orientale della Grecia. Soltanto verso il VI sec. a.C. si cominciò a chiamare Europa tutta la terra a Nord del Mediterraneo.

Alla fine del IV sec. d.C., l’Impero Romano va dalla Spagna all’Asia Minore, domina a Sud l’intera costa africana, si spinge a nord fino ai Paesi Bassi e dentro la Germania e l’Inghilterra. Succede così che per la prima volta popoli sparsi in tutto il continente si ritrovano uniti sotto una stessa legge, parlano la stessa lingua, questi popoli hanno fatto la storia. Alla fine i Barbari distruggono ogni cosa. Era un’unità forzata perché la “pax-romana” veniva imposta con la spada e non con la libera scelta dei popoli, comunque fu un buon risultato, è una grandiosa Costruzione Politica. Ancora non si sapeva che quelli erano i primi passi verso l’Europa unita, verso il 2000.

Mezzanotte del capodanno del 1986 l’Europa dei 10 diventa l’Europa dei 12. Il 25 Marzo 1957 i trattati di Roma avevano dato vita alla Comunità Economica

Europea, comprendente Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda, Lussemburgo. Quindici anni più tardi aderivano la Gran Bretagna, l’Irlanda e la Danimarca, grazie al cui apporto la Comunità diventava la seconda potenza economica del mondo, superata soltanto dagli Stati Uniti d’America. Nel 1981 entrava a far parte della Comunità la Grecia, seguita, cinque anni dopo, da Spagna e Portogallo.

Il 10 Giugno 1979 si votava per il primo parlamento Europeo ad elezione diretta: scelto cioè dai cittadini e non più dai Parlamenti Nazionali.

La Comunità conta più di 340 milioni di abitanti, ma è destinata ad allargarsi. Per la prima volta nella storia del continente questa unione deriva dalla libera volontà dei popoli e non dall’imposizione di un vincitore. Non c’è ancora in Europa una forma “sovrannazionale” di unità politica; il nuovo Parlamento con i rappresentanti dei Paesi non ha il potere di decidere per tutti, ma grandi progressi sono stati compiuti dal 1946, epoca in cui uno dei maggiori uomini politici del secolo, l’inglese Winston Churchill, lanciò in concreto l’idea degli Stati Uniti d’Europa.

• - Primi passi.

Nel 1946 la guerra mondiale è appena terminata. Germania e Italia sono in ginocchio. La Francia, il Belgio e i Paesi Bassi che pure sono dalla parte dei vincitori, faticano ad avviare la ricostruzione. Cinque anni di stragi hanno lasciato dovunque una scia di odio. Per di più c’è tensione fra gli Alleati: americani e inglesi da una parte, sovietici dall’altra. C’è chi teme un altro conflitto. Questo è il clima in cui,

parlando a Zurigo, Churchill avanza la sua proposta. Per un paio di anni l’impresa sembra impossibile, poi nel ‘48 sempre per iniziativa di Churchill, si compie un primo passo con la costituzione del Consiglio d’Europa. Pochi ne capiscono il valore, perché questo organismo non ha poteri pratici. Però è importante che si riuniscano periodicamente i Ministri degli esteri europei.

I vincitori e gli sconfitti della guerra da poco conclusa imparano a conoscersi. Discutono dei loro problemi e quelli dei vicini. Si rendono conto, un po’ alla volta, che bisogna compiere un altro passo: dare alle istituzioni europee, almeno in qualche settore, un potere effettivo.

I capi politici che per primi contribuiscono all’unità europea si contano sulle dita di una mano. Sono il cancelliere tedesco Adenauer, l’italiano Alcide De Gasperi, il belga Spaak, i francesi Robert Schuman e Jean Monnet. Soprattutto quest’ultimo, pur con minor potere degli altri perché non aveva mai raggiunto la carica di primo ministro, mostrò una straordinaria capacità realizzatrice. Ed ecco le tappe; il 18 Aprile 1951 nasce la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio, primo passo concreto verso l’integrazione economica. Nel ‘57 i trattati di Roma stabiliscono la libera circolazione delle merci nei sei Paesi, una politica economica e legislativa, la creazione di un fondo sociale e di una banca per gli investimenti, destinati ad aiutare le zone europee meno sviluppate. Poi arrivano gli altri trattati, l’ultimo dei quali è quello di Maastricht, che prevede l’unificazione del mercato. La prima tappa è stata quella del primo Gennaio 1993: cioè la caduta delle barriere doganali. □

IL MONDO DELLA MUSICA A CONFRONTO

Viviamo la musica, con l'anima ed il cuore

di Lory D'Amico

Momento d'oro per tre grandi della musica italiana: Laura Pausini, Lucio Dalla ed Eros Ramazzotti, legati da una vicendevole forza di volontà e da una voglia di "donare" e "donarsi", trovando nella musica la loro più alta espressione.

Con il disco "Le cose che vivi" ed un videoclip molto bello girato in Islanda, precisando che la scelta è dovuta agli stupendi scenari naturali ed alle straordinarie condizioni di luce torna la giovane cantante romagnola Laura Pausini. L'album "Le cose che vivi", uscito contemporaneamente in 32 paesi, è stato prodotto da Alfredo Cerruti e Dado Parisini. I testi delle canzoni sono tutti, tranne uno, dell'amico Cheope (figlio di Mogol), con la collaborazione della stessa Laura e di suo padre Fabrizio.

Nei suoi brani si parla molto d'Amore: l'amicizia che prelude all'amore, l'amore non corrisposto ma irrinunciabile; quello "incancellabile" come un tatuaggio sulla pelle. Ci sono nell'album anche altri temi: "Il mondo che vorrei" è un messaggio di pace e fratellanza dedicato ai bambini; "Che storia è" esprime un bisogno di libertà e di verità in una terra soffocata dall'odio. E' "La voce" il testo più misterioso dell'album; è una presa di coscienza che si può identificare con lo spirito vitale, con una fede incontaminata nella vita. Si può dire che la Pausini è cresciuta ed in questo suo cambiamento hanno contribuito le numerosissime tournée in Europa ed in America. Anche i suoi fan sono cresciuti con lei e lo rispecchia l'accoglienza del suo nuovo album. La Pausini confessa in un'intervista che il premio più bello resta il primo Sanremo vinto: "Una emozione che nessun riconoscimento internazionale ha potuto eguagliare".

Di diverso genere è il nuovo disco di Lucio Dalla: "Canzoni"; anche se il tema

dell'Amore è fondamentale per entrambi i cantanti. "Canzone" è il pezzo più ascoltato nella radio in questi giorni, scritto ed interpretato con Samuele Bersani. Un brano che conquista subito per il ritmo, la melodia e le voci. E' un messaggio ad una ragazza: "Canzone cercala se



puoi...va per le strade tra la gente...dille che l'amo...". I temi amorosi sono parecchi nell'album: "Cosa vuol dire una lacrima", "Occhi di ragazza" che Dalla aveva scritto nel 1970 per Gianni Morandi. Una passione ardente irrompe in "Tu non mi basti mai". "Prendimi così" significa: accettami come sono, con i miei difetti.

Ma oltre all'amore ci sono i ricordi d'adolescenza in "Amici": la voglia di partire ed il bisogno di sentirsi amato in "Goodbye". Il richiamo del Sud, sempre presente nel bolognese Dalla, in "Nun parlà". Ma il brano più emozionante è "Ayrton", dedicato al pilota scomparso nel '94. Dalla ne ha vissuto la tragedia allora e la rivive adesso in questa canzone. Negli attimi dell'incidente, Ayrton rivive la sua vita, capisce le falsità del mondo e rimpiange le occasioni perdute. Dio gli ha detto in quel fatale momento: "Chiudi gli occhi e riposa" e lui ha obbedito. Il brano è sicuramente da mettere accanto a capolavori come "Nuvolari" e "Caruso".

La musica ha un solo linguaggio che supera quello della parola e nelle canzoni

si ritrova se stessi, le proprie emozioni, le proprie gioie. E' quello che succede a Eros Ramazzotti per l'arrivo della sua bambina Aurora. Dopo la gloria del Festivalbar, Eros sta per ultimare il suo tour con un successo incredibile, confermandosi come punta di diamante della musica italiana. Dunque un periodo estremamente felice per il cantante romano, gratificante sotto il profilo artistico ma soprattutto sotto quello umano e personale.

Si apre un nuovo capitolo nella vita di Ramazzotti. Un periodo di ritrovata serenità che si percepisce nel brano "Stella Gemella", tratto dall'album "Dove c'è musica". Eros ci rivela la sua crisi sentimentale, nelle notti insonni sente il suo cuore "battere e levare". Il suo io interiore vive un momento più difficile che mai. Ha tagliato i ponti col passato, ha pagato salato il conto ma non è servito a niente. Si sente fragile e indifeso. Chiama la sua donna "Anima bella, anima mia... stella gemella...". Chissà dove lei si trova in questo momento. Forse sull'altra faccia della terra "come il sogno più nascosto che c'è". Per fortuna, se questo testo è ispirato ad un'esperienza reale, Eros ha superato felicemente la crisi. Eppure non è mai stato così sereno ed in forma come adesso.

Sul lavoro, comunque, Eros è rimasto il meticoloso professionista di sempre. Segue personalmente l'allestimento del palco, decide la disposizione dei musicisti, dà consigli su luci e resa sonora, puntando su una scaletta ricca di momenti musicalmente perfetti. Nella vita privata si preoccupa per l'avvenire di sua figlia. Insomma, inquietudine, un pizzico di "troppa" sicurezza e quella voglia di essere talvolta sopra le righe, hanno ora lasciato il posto ad un evidente senso di responsabilità e di tranquillità interiore che rendono Eros un uomo maturo senza comunque oscurare il lato giocoso che è in lui. Viviamo la musica, con l'anima ed il cuore. □



LA LEGGE FINANZIARIA ed il BILANCIO dello STATO



Con l'autunno ritorna l'incubo per le tasche degli italiani

di Carmelo Pagano

Come ogni anno, puntualmente, all'inizio dell'autunno ritorna l'incubo per le tasche degli italiani! Il Governo ha varato la legge finanziaria e l'ha presentata alle Camere che avranno il compito di esaminarla, eventualmente emendarla o modificarla e poi procedere alla sua approvazione.

Mai come quest'anno la legge finanziaria è stata accompagnata da paroloni che dovrebbero giustificare la durezza in vista del traguardo dell'Europa Unita: o rispettiamo i parametri stabiliti a Maastricht, ci viene continuamente detto, e quindi saccheggiamo le poche risorse finanziarie rimaste agli italiani o saranno lacrime di sangue. Peccato, aggiungiamo noi, che a dover fare i sacrifici più pesanti siano sempre i lavoratori a reddito fisso ed i pensionati perché le loro entrate sono tassate alla fonte. Ancora una volta, infatti, non si è potuto o voluto, con la scusa che il 1999 è alle porte, riformare il sistema fiscale italiano in modo serio e tale da poter quantomeno mitigare le numerose sacche di evasione, quest'ultima divenuta ormai la regola per certe categorie di lavoratori.

Continuando a tosare chi non può difendersi, quindi, busseremo alle porte dei fratelli forti d'Europa pregandoli di farci entrare accontentandoci anche del posto vicino alla porta.

Al di là di queste considerazioni e dello scetticismo sul rispetto da parte del nostro paese, in tale situazione, dei parametri fissati a Maastricht, vediamo in dettaglio che cos'è effettivamente la legge finanziaria.

Essa è stata introdotta nel 1978, affiancando il bilancio dello Stato, ed ha lo scopo di determinare i mezzi finanziari per far fronte alla realizzazione sia degli obiettivi pluriennali dello Stato sia di quelli limitati all'anno da venire.

Infatti, malgrado i tentativi di dare al

bilancio dello Stato una funzione reale di programmazione, esso, prima del 1978, rivestiva solo carattere formale, limitandosi a registrare decisioni di spesa già stabilite in singoli provvedimenti di legge. Si è sentita l'esigenza di accompagnarlo, quindi, con una legge che stabilisse a priori effettivamente le entrate e le spese: nasce così la legge finanziaria.

Con queste caratteristiche, la legge finanziaria è da considerare sia una legge sostanziale sia, occupandosi pure di spese pluriennali, uno strumento di programmazione economica con l'obiettivo di armonizzare il quadro finanziario ed economico dello Stato per la realizzazione di quegli obiettivi che lo Stato stesso si prefigge di volta in volta.

L'iter dell'approvazione del bilancio dello Stato, che è diviso per capitoli in base ai diversi settori di intervento dello Stato stesso, e della legge finanziaria ad esso connessa è di una certa complessità ed abbisogna di vari passaggi e limature prima di arrivare alla conclusione.

Entro il 31 di Luglio di ogni anno, il Ministro del Tesoro, di concerto con il Ministro del Bilancio, trasmette al CIPE (Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica) ed alle singole regioni le linee di impostazione e progettuali del bilancio annuale e pluriennale. Entro il mese di Settembre, il bilancio e la legge finanziaria vengono presentate al Parlamento. Qui l'esame dei vari atti è affidato alla Commissione del Bilancio e della Programmazione economica ed alle commissioni competenti sui singoli capitoli che avranno il compito di relazionare in forma scritta alla stessa Commissione del Bilancio e della Programmazione Economica; quest'ultima riceve le relazioni delle singole commissioni, elabora una propria relazione generale sulla quale si apre la discussione nell'aula plenaria di ogni singola Camera.

Dopo la discussione, che evidente-

mente riveste un carattere non soltanto tecnico ma, soprattutto, di scelte di indirizzo politico, si passa alla votazione ed all'approvazione che deve avvenire in entrambi i rami del Parlamento ed ovviamente nello stesso identico testo, poiché qualora una delle due Camere dovesse approvare degli emendamenti a quanto già deliberato dall'altra, l'intero progetto dovrebbe ritornare alla prima Camera per il riesame e l'approvazione.

Potrebbe, tuttavia, verificarsi che il Parlamento non faccia in tempo ad approvare il bilancio e la legge finanziaria prima del 31 Dicembre; in questi casi, il Parlamento stesso può concedere, per non paralizzare l'attività dello Stato, l'esercizio provvisorio. Sino a quando non dovesse essere approvato il Bilancio e la Finanziaria, cioè, possono essere introitate delle somme sino ad un limite massimo stabilito dalle Camere e per le spese si possono erogare tanti dodicesimi della somma segnata in ogni capitolo del bilancio per quanti sono i mesi per i quali l'esercizio provvisorio è accordato. Come è facilmente intuibile, quindi, con una notevole limitazione all'attività dello Stato.

Sul Bilancio e sulla Finanziaria vigila in ultima analisi la Corte dei Conti che vaglia, entro il mese di Giugno, l'intero rendiconto dell'esercizio finanziario scaduto il precedente 31 Dicembre.

L'intera materia è disciplinata, quindi, sia da regole giuridiche sia da regole prettamente tecnico-ragionieristiche con l'obiettivo finale di regolamentare il settore dell'amministrazione del denaro pubblico. Non sono argomenti molto affascinanti, come è facilmente intuibile, ma riguardano il denaro delle nostre famiglie e non è poi male essere informati sulle procedure con le quali lo Stato impiega quella parte che gli dobbiamo cedere, specie se questa stessa parte è sempre crescente e ad essa non corrispondono servizi adeguati ma.. questo è un altro discorso... □